

***La domanda fondamentale del cammino sinodale e i dieci nuclei tematici:
una pista per il rinnovamento e la progettazione pastorale***

di Armando Sannino

1. Introduzione

La presente riflessione cercherà di offrire uno sguardo globale relativamente alle questioni poste dal Sinodo per la fase diocesana di ascolto e qualche linea interpretativa tesa a suggerire possibili orientamenti pastorali¹.

Senza entrare in una dettagliata analisi sulla sinodalità², si desidera richiamare, in termini introduttivi, due aspetti: quello etimologico e il cosiddetto *principio classico* per un adeguato ascolto.

Circa l'etimologia della parola Sinodo, essa deriva da *syn-odos* (cammino-insieme) da cui deriva sinodalità (essere insieme in cammino)³. Già il significato della parola, infatti, aiuta a ribadire la prospettiva fondamentale da considerare: immaginare tutti i membri del Popolo di Dio in cammino come soggetti responsabili della vita della chiesa.

Circa il principio classico dell'ascolto, il documento della Commissione Teologica Internazionale opportunamente afferma che «il rinnovamento della vita sinodale della Chiesa richiede di attivare processi di consultazione dell'intero Popolo di Dio»; nel ribadire questo concetto, il testo della commissione richiama un altro documento dello stesso organismo nel quale si ricordava che, sin dal medioevo, nella chiesa v'era l'usanza di utilizzare un principio del diritto romano per il quale «ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il "sensus fidei" nella vita della Chiesa*, 2014, 122).

Questi due riferimenti – il significato etimologico e il principio dell'ascolto – aiutano a comprendere perché sia necessario avviare il processo di discernimento e di ascolto in preparazione all'Assemblea di Roma del 2023 (dal tema "Per una Chiesa sinodale: comunione,

¹ Il dibattito e l'attenzione al concetto di Sinodalità non nasce in occasione della prossima assemblea dei Vescovi prevista per il 2023; infatti, la questione della sinodalità già dal Concilio Vaticano II ha destato un nuovo interesse, ma con papa Francesco ha trovato un nuovo slancio in quanto il pontefice intende riproporla come carattere fondamentale e costitutivo della Chiesa. Già nel discorso che Francesco ha tenuto in occasione dell'anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, parlando della sinodalità ha indicato alcune caratteristiche (*lo spirito di servizio, il camminare insieme, l'ascolto reciproco e la franchezza nel parlare*) evidenziando, attraverso di esse, un orizzonte di riflessione e un preciso orientamento pastorale (cfr. FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, 17-10-2015: AAS 107 (2015) 1139. Lungo questo solco è lo stesso pontefice ad esortare la chiesa italiana a percorrere un percorso sinodale «popolo e pastori insieme» (FRANCESCO, *Discorso al V Convegno ecclesiale nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*, 10 novembre 2015).

² Per un primo e significativo approfondimento, si rimanda al documento preparatorio del Sinodo del 2023 che in poche pagine fornisce un quadro chiaro e completo, ma soprattutto a COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.

³ Sulla questione etimologica e sul senso delle parole sinodo e sinodalità Walter Kasper afferma: «il termine sinodo è derivato dal greco, ovvero da una combinazione di due parole greche: *syn* (con, insieme) e *odos* (via, strada, cammino); *sinodos* è dunque un cammino da compiersi insieme. Da questo termine tradizionale deriva il neologismo astratto di sinodalità, il quale nel senso più generale vuol esprimere che il camminare insieme è il modo di essere nella Chiesa. La Chiesa è il popolo di Dio in "via", il popolo peregrinante. La Chiesa è nella sua natura un "camminare insieme". Sinodalità dice che camminare insieme, incontrarsi, essere insieme, condividere l'uno con l'altro, è il modo in cui vive la Chiesa. Nel senso proprio e più tecnico, la sinodalità esprime un aspetto essenziale della costituzione della Chiesa e dell'episcopato» (W. KASPER, *Sinodalità nella Chiesa. Camminare insieme nella comunione e nella diversità dei carismi*, in *Teologia* 2/2015, 172-181, qui 173).

partecipazione e missione”) nella modalità suggerita (si veda il documento preparatorio) e che prevede diversi e articolati passaggi. Infatti, le varie fasi che sono state indicate, da un lato sono necessarie per un dinamismo sinodale che aspira ad essere autenticamente tale, dall’altro aiutano tutte le componenti ecclesiali a riappropriarsi di un modo e di uno stile d’essere connaturale all’essenza stessa della Chiesa.

2. La domanda fondamentale e i dieci temi: un primo sguardo globale

Alla luce delle indicazioni operative contenute nel documento preparatorio, la fase di consultazione delle chiese locali dovrebbe partire da quella che è stata chiamata “domanda fondamentale” e dalle dieci tracce per declinarla nel concreto e capire come le diocesi siano capaci di “camminare insieme”.

Il quesito fondamentale ha quasi il carattere di un esame di coscienza vissuto attraverso la grande consultazione “dal basso” di tutta la Chiesa. Con tale esperienza, si vuol favorire la possibilità di collocarsi nel processo sinodale e giungere all’assemblea del Sinodo dei vescovi come evento frutto di un percorso che cerca di coinvolgere tutti.

L’ascolto delle diocesi intende «mettere in moto le idee, le energie e la creatività di tutti coloro che parteciperanno all’itinerario».

L’interrogativo «fondamentale», pertanto, si pone come invito a verificare come questo “camminare insieme” si realizza oggi nelle chiese particolari. L’intento è «raccolgere le esperienze di sinodalità vissuta, coinvolgendo i pastori e i fedeli a tutti i livelli».

Per favorire il confronto, sono state suggerite alcune serie di domande “pratiche” racchiuse all’interno di dieci ambiti tematici. Sono quesiti che desiderano far riflettere sulle modalità del camminare insieme, dei compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale. Gli interrogativi desiderano anche valutare come «vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne»; in che modo si recepisce «il contributo di consacrati o consacrate»; come si accoglie «la voce delle minoranze, degli scartati, degli esclusi».

Si è invitati a capire se lo «stile comunicativo» è «libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi», a promuovere «la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia», ad analizzare «come la preghiera e la celebrazione orientino il “camminare insieme”» ma anche «le decisioni più importanti».

Poi c’è la prospettiva della missione che interpella tutti. Da qui le domande su come ogni fedele sia reso partecipe o in quale maniera i credenti impegnati nel sociale siano sostenuti dalla comunità. Quindi la necessità del dialogo con le realtà civili: come vengono affrontate le divergenze di prospettive, le tensioni, come promuoviamo la collaborazione con le diocesi vicine e come la Chiesa interagisca con i vari livelli della società: il mondo della politica, dell’economia, della cultura, e soprattutto con il grande e delicato ambito dei fragili.

Non manca il riferimento all’ecumenismo, in relazione alle altre confessioni cristiane, o all’importante sfida della formazione degli operatori pastorali. E fra gli interrogativi ci sono anche quelli che riguardano la dimensione gerarchica della Chiesa e su come viene esercitata l’autorità, come si concepisce il ruolo della guida nella comunità e come si promuove il dinamismo decisionale attraverso un adeguato processo di discernimento ecclesiale.

3. Il senso della domanda fondamentale e dei dieci temi: una lettura più analitica

Innanzitutto, la domanda fondamentale: *«Una chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”: come questo camminare insieme si realizza nella vostra chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro camminare insieme?»*.

È significativo notare che la domanda fondamentale ruoti intorno al primato dell’annuncio e che questo è possibile nella misura in cui si cammina insieme. Il quesito fondamentale ci esorta a considerare quanto la prassi pastorale ha investito nell’annuncio del Vangelo. Questa questione impone una attenta verifica, in quanto lega indissolubilmente la sinodalità all’annuncio. È altrettanto importante evidenziare che il quesito fondamentale sia un invito a volgere lo sguardo innanzitutto su questioni *ad extra* rispetto alla vita della comunità, focalizzandosi nell’orizzonte dell’evangelizzazione. In pratica, viene consegnato un criterio che si valuta importante in quanto occasione per ribadire/verificare la necessità di essere comunità sinodale (che cammina insieme) verso i lontani. A supporto di queste indicazioni gli interrogativi legati alla domanda fondamentale che sono un invito a fare memoria di quelle esperienze attraverso le quali si sperimenta l’annuncio del Vangelo evidenziando gioie e criticità.

Si reputa l’ambito di riflessione del quesito base di straordinaria importanza; la questione che viene posta al centro della consultazione riguarda la qualità del camminare insieme che è tale quando si annuncia il Vangelo; la centralità dell’annuncio e quindi gli sforzi pastorali utilizzati affinché tale aspetto riceva la dovuta priorità, sono aspetti che vengono attenzionati e sui quali si chiede di offrire un importante contributo teso ad evidenziare esperienze riuscite e relative potenzialità e criticità.

La domanda fondamentale non vuole semplicemente appurare se consideriamo importante l’annuncio del Vangelo – la risposta affermativa sembra scontata – ma quanto si sia investito affinché si creassero le condizioni per annunciare il Vangelo attraverso progetti pastorali, mezzi e strumenti che abbiano espresso tale necessità essenziale con uno stile sinodale.

La prospettiva della domanda fondamentale non solo è da comprendere nella sua oggettività, ma diventa l’orizzonte entro il quale approcciare i dieci nuclei tematici che ora si presentano.

Il primo nucleo tematico I COMPAGNI DI VIAGGIO è un invito a riflettere sulla percezione comune circa il senso del camminare insieme. È un suggerimento per definire le identità, ma non per escludere, quanto per chiarire i soggetti in campo, le risorse, i mezzi utilizzati per vivere concretamente il camminare insieme per annunciare il Vangelo.

Allo stesso tempo aiuta a riconoscere tutti quelli che sono stati esclusi dal cammino; spesso, infatti, analizzando la situazione, v’è la tendenza a definire, a causa dei processi causati dal laicismo e dall’indifferenza, il motivo (unico) per il quale tanti si sono allontanati dalla vita della chiesa. Questa modalità di analisi molto spesso non considera, invece, che in molte circostanze si sono attuate prassi pastorali che hanno escluso tante persone. Questo tema, infatti, sembra suggerire la necessità di far emergere quanto presente sia una certa pastorale di conservazione che, di fatto, emarginando tanti, ha favorito l’allontanamento di molti *compagni di viaggio*.

Il secondo, il terzo e il sesto nucleo tematico ASCOLTARE, PRENDERE LA PAROLA e DIALOGO, mirano a chiarire la qualità dell’incontro nella comunità a partire dai vari soggetti chiamati a camminare insieme, così come anche gli strumenti che bisognerebbe definire per creare relazioni anche con i vari ambiti della società ma soprattutto con i cosiddetti “lontani”

dalla vita della chiesa. Pertanto, risulta importante notare come la consultazione per il Sinodo, desideri che si chiarisca come tali dinamismi siano promossi non solo tra i soggetti e negli organismi di partecipazione della vita ecclesiale, ma anche verso tutte quelle realtà che connotano la società in tutte le sue articolazioni a partire dalle situazioni di emarginazione ed esclusione.

Il IV nucleo tematico mira a chiarire qualcosa di apparentemente scontato – l'ASCOLTO DELLA PAROLA E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA. Osservato in profondità, il quarto tema mostra il dinamismo di ascolto della Parola e della Celebrazione Eucaristica come modello di sinodalità. È una sollecitazione a verificare quanto le prassi comunitarie si sforzino effettivamente di trovare ispirazione alle fonti della spiritualità cristiana sviluppando una effettiva ministerialità comunitaria. Si tratta di confrontarsi con il fondamentale tema della radice dell'azione ecclesiale; questa non è qualcosa di estrinseco e/o successivo al dato rivelato (e che la Parola e la liturgia ripresentano nel loro significato sacramentale), ma trae, in quanto radicato in esso, la sua identità e la sua ragion d'essere.

Il V nucleo tematico CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE esplicita quanto detto a proposito della domanda fondamentale. Per tale ragione si ritiene che sarebbe stato più opportuno collocare questo tema come immediatamente successivo alla domanda fondamentale. Infatti, tale questione esprime e dettaglia quella della missionarietà che è stata posta nell'interrogativo fondamentale. In questo tema troviamo una serie di domande che rimandano alle caratteristiche della missionarietà, ai soggetti coinvolti e soprattutto cosa si riesce a fare per mettere tutti i battezzati nella condizione di sentirsi corresponsabili nella missione. Inoltre, si sottopongono diversi quesiti tesi ad appurare come la missionarietà riesca ad essere attenta ai vari ambiti della vita sociale.

Sulla necessità di declinare il vissuto pastorale in termini missionari si nota, e non da poco, un'insistenza che in termini teorici si traduce in un'istanza abbondantemente accolta; con altrettanta chiarezza, però, è bene sottolineare che tale priorità è rimasta in molti casi solo uno *slogan* a fronte di prassi che nella sostanza hanno continuato a modularsi su temi e modelli tradizionali.

Si ritiene che una delle cause che abbia favorito il perdurare di questa situazione e del relativo rallentamento della corresponsabilità nella missione sia la questione del metodo dell'azione pastorale che, a vari livelli, sembra essere sbilanciato su prospettive applicative nelle quali il coinvolgimento dei vari agenti ecclesiali di base è poco presente.

Tale affermazione si traduce nella tendenza a pianificare i vari ambiti pastorali come attuazione di quanto ratificato dal magistero universale o locale. Pur essendo convinti che ogni pronunciamento ufficiale da parte della gerarchia della Chiesa sia in qualche modo espressione di una attenta lettura della situazione, si ritiene importante evidenziare che in una prospettiva sinodale sarebbe utile definire i metodi della missione (e della pastorale in genere) con un atteggiamento operativo maggiormente attento all'interazione tra dato di fede (indicato anche dal magistero) e aspetti situazionali.

Si tratta di innescare, soprattutto all'interno degli organismi di partecipazione, processi decisionali e progettuali nei quali tutti gli agenti siano messi in grado di dare il proprio contributo, non tanto in un'ottica attuativa di istanze dottrinali ratificate astrattamente, ma in una logica laboratoriale nella quale, in un clima di discernimento, si elaborino i percorsi pastorali più adatti da percorrere.

La corresponsabilità non nasce solo dal convincimento che una idea/progetto che altri hanno elaborato sia buona, ma di permettere a tutti – soprattutto ai responsabili dell'azione pastorale – di trovarsi nella possibilità di offrire il proprio contributo anche nella fase di pianificazione nella duplice fedeltà a Dio e alle situazioni dell'uomo.

Il VII nucleo DIALOGO CON LE ALTRE CONFESSIONI CRISTIANE cerca di appurare le modalità e la qualità dei rapporti con le altre realtà che si riconoscono discepoli di Gesù Cristo.

L’VIII e il IX tema AUTORITA’ E PARTECIPAZIONE, DISCERNERE E DECIDERE pongono una serie di interrogativi che suppongono una specifica visione ecclesiale. Pur senza citare la dinamica del clericalismo, questi temi vogliono aiutare a chiarire e a confrontarsi su una visione ecclesiale nella quale il principio di base è la comunione dei carismi in una ottica ministeriale. In una chiesa sinodale si cammina veramente insieme nella misura in cui i ministeri si supportano a vicenda; essi non devono essere ordinati in una prospettiva dove colui o coloro che vivono quello della guida si arroghino il momento della decisione senza nessun tipo di coinvolgimento degli altri. La diversità gerarchica, in una chiesa sinodale, non è subordinazione di una parte (la maggioranza) verso una minoranza, ma pluralità di doni accumulati dal medesimo obiettivo: promuovere il dinamismo comunitario. Pertanto, l’autorità (qualsiasi autorità nella chiesa) è autentica quando favorisce la partecipazione e i processi di discernimento per giungere a decisioni che siano effettivamente all’insegna dell’ecclesialità.

Questi temi, pertanto, rappresentano un ambito molto delicato di riflessione in quanto – probabilmente – desiderano far emergere la necessità non solo di chiarire e far emergere determinate criticità, ma soprattutto di ri-considerare una adeguata visione della guida pastorale e del ruolo dei laici. Punto di partenza resta la necessità di determinare dei processi di partecipazione che dovrebbero essere strumenti affinché la sinodalità si esprima nell’ottica di un coinvolgimento di tutti, poiché a tutti spetta il compito, il diritto e il dovere di partecipare alla missione della Chiesa. Esercizio sinodale dovrebbe significare credere nella pluralità dei ministeri e dei carismi chiamati a realizzare la comunione attraverso uno stile, che va al di là di una rappresentatività democratica o organizzazione aziendale, ma per consonanza allo Spirito che in tutti manifesta la sua azione e quindi tutti dovrebbero essere ascoltati attraverso un processo di comunicazione stabile e duraturo nel tempo. Inoltre, un autentico esercizio sinodale imporrebbe il superamento della concezione dell’autorità in forma esclusivamente personale. «Una prospettiva sinodale corregge una visione ecclesiologica e giuridica ancora verticistica e isolata del ministero ordinato, e della sua funzione di governo»⁴.

Da questo punto di vista bisogna promuovere una maggiore comunicazione alla base come mezzo fondamentale che attuerebbe quella relazionalità intesa come condivisione effettiva nei processi decisionali. Infatti, «una sinodalità espressa istituzionalmente è possibile e necessaria se esiste una Chiesa che cammina e crede insieme, che condivide l’esperienza di fede, del dialogo e del confronto»⁵. Tuttavia, la questione apre ulteriori approfondimenti soprattutto se si fissa lo sguardo sul ruolo dei laici chiamati, attraverso la loro attività, a promuovere una partecipazione sinodale all’interno di strutture proprie della comunità.

In definitiva la partecipazione ecclesiale necessiterebbe di ulteriori (in realtà più chiare) codificazioni affinché, si superi la tendenza/atteggiamento di vivere l’esercizio dell’autorità in prospettiva individualistica.

L’ultimo ambito FORMARSI ALLA SINODALITÀ rappresenta un terreno delicatissimo di verifica, in quanto, teso ad appurare quanto si investe nella formazione. Infatti, affinché la sinodalità sia uno stile, trasversalmente connotante l’agire ecclesiale, occorrerebbe promuovere in tutti i livelli pastorali adeguati cammini tesi a chiarire non solo teoricamente il valore della sinodalità, ma a definire concrete pratiche che aiutino clero (a cominciare dalla formazione di base nei seminari) e laici a procedere effettivamente insieme.

⁴ G. BORDINI, *Comunicazione e partecipazione sul consiglio pastorale. Sfide e opportunità per l’ecclesiologia*, in *Studi Patavina* 4/2002, 171.

⁵ *Ivi*, 175.

4. Prospettive di sintesi

Dopo le note di commento alla domanda fondamentale del Sinodo e ai relativi dieci nuclei tematici, si procede con qualche chiave interpretativa e conclusiva.

Coscienti che il tema meriterebbe diversi approfondimenti, si considera utile qualche indicazione di sintesi, collocandoci in quella che si potrebbe definire “sinodalità sostanziale” o “diffusa” (cioè che coinvolge tutta la realtà ecclesiale) o atteggiamento sostanziale che dovrebbe connotare l’identità e la prassi ecclesiale in tutte le sue articolazioni.

La consultazione per il Sinodo, infatti, non rappresenta solo una pista per avviare una discussione, ma uno strumento per riflettere sulla necessità di acquisire la consapevolezza che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa⁶.

La domanda fondamentale e i dieci temi, inoltre, in sintonia con quanto indicato nel documento della CTI, in qualche modo suggeriscono tre prospettive di rinnovamento utili per incamminarsi autenticamente verso una sinodalità di fatto: lo stile della chiesa, le strutture e i processi decisionali, la progettazione di puntuali eventi sinodali.

4.1 Lo stile sinodale

Riflettere e promuovere uno stile sinodale è innanzitutto un esercizio che dovrebbe aiutare a ritrovare nella Sacra Scrittura il modello fondamentale; basti far memoria della regola di comportamento ecclesiale nel prendere decisioni: «È parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28)⁷. Ma questo atteggiamento è evidente anche nell’agire di Gesù, maestro di umanità e di vangelo⁸. Il Signore, nella sua *arte educativa*, mostra con i discepoli un chiaro atteggiamento comunionale: li interroga, discute con loro, li corregge quando necessario.

Oltre a questo fondamentale invito a trovare nella Scrittura un modello esemplare per acquisire uno stile sinodale, è bene ribadire che non è possibile ridurlo a procedure applicate astrattamente nei vari contesti ecclesiali. Esso è, invece, una disposizione comportamentale che oltre a farsi permanente, dovrà modularsi in base alle specifiche situazioni. Non esiste una formula infallibile della sinodalità, mentre quel che serve è il senso della Chiesa, che la ispira, la regge e le dà vita. Lo stile sinodale permetterà alla Chiesa di essere sempre creativa e originale, permettendole di percorrere efficacemente le strade del mondo per annunciare il Vangelo.

4.2 Le strutture e i processi decisionali

Una seconda prospettiva riguarda i vari organismi di partecipazione dal cui funzionamento dipende l’efficacia e la diffusione di uno stile pastorale sinodale⁹.

⁶ Cfr. CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 70.

⁷ Per un approfondimento circa il rapporto Sinodalità e Bibbia, si rimanda al volume A. MARTIN, *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme*, Queriniana, Brescia 2021.

⁸ Cfr. C. SCHÖNBORN, *Gesù Maestro. Scuola di vita*, ESD, Bologna 2014.

⁹ Purtroppo la loro attuazione vive una fase di criticità, infatti, secondo «l’approdo di alcune indagini teologico-pastorali, dopo una sperimentazione entusiastica delle strutture di partecipazione nella stagione post-conciliare, si avvertono segnali di disagio, di disaffezione, sia da parte dei laici che da parte dei presbiteri; in molte diocesi, quasi il 90% delle parrocchie, si dichiara dotato del consiglio pastorale, ma in molte realtà tali organismi sono segnati da un senso d’inutilità e d’inefficacia e in molti casi esistono solo sulla carta». (A. TONIOLO, *Processi comunicativi e partecipativi nella chiesa locale: prospettiva teologico-pastorale*, in R. BATTOCCHIO – S. NOCETI (edd.), *Chiesa e Sinodalità: coscienza, forme, processi*, Associazione teologica Italiana, Glossa, Milano 2007,

I processi di partecipazione, che gli organismi comunitari dovrebbero favorire, se adeguatamente vissuti, aiuterebbero la sinodalità ad attuarsi nell'ottica di un «coinvolgimento di tutti, poiché a tutti spetta il compito, il diritto e il dovere di partecipare alla missione della Chiesa».¹⁰

Da questo punto di vista, potenziare gli organismi di partecipazione dovrebbe significare la creazione di una reale comunicazione alla base che aiuterebbe a realizzare quella relazionalità capace di favorire l'incontro con tanti, soprattutto con quelli che non sono sensibili al vissuto ecclesiale, attraverso percorsi finalizzati innanzitutto alla necessità di «condividere l'esperienza di fede»¹¹, aprendo occasioni di dialogo e confronto.

Tali processi dovrebbero essere promossi innanzitutto attraverso una effettiva valorizzazione dei laici, chiamati attraverso la loro identità a promuovere uno stile sinodale non solo all'interno di strutture proprie della comunità¹², ma soprattutto nel dialogo con i cosiddetti lontani.

Pertanto, recuperare in prospettiva sinodale il valore dei laici nella comunità significa assumere le istanze dell'evangelizzazione, dove tutti i membri della comunità manifestano la soggettività ecclesiale. Ne consegue che la comunione è data dalla «*communio* di soggetti, come *communio* dei vari uffici e servizi, delle diverse vocazioni e dei diversi carismi»¹³. Questo significa che l'edificazione della Chiesa e la sua missione risulta essere espressione di un cammino fatto insieme. La componente laicale nell'ottica della comunione non dovrebbe emergere come manifestazione subalterna, ma parte essenziale di quel percorso sinodale a cui si è fatto riferimento in precedenza. Un popolo sinodale è tale se le varie componenti, in quel dialogo di servizio reciproco, imparano a manifestare un'autentica soggettività ecclesiale. Questa poi non è semplicemente l'assunzione di ruoli, ma «responsabilità attiva e condivisa per l'edificazione e missione della Chiesa, secondo la propria vocazione e il proprio stato di vita»¹⁴.

Pertanto, una prassi pastorale sinodale dovrebbe favorire alla base (parrocchia e foranie) un laicato capace di promuovere l'animazione, illuminata evangelicamente, di questo mondo e quanto di proprio compete ai laici nella vita della stessa comunità.

Se la soggettività ecclesiale si manifesta come corresponsabilità, è bene chiarire che essa non può essere percepita come semplice collaborazione subalterna dei laici, ma «nota

168). A confermare questa situazione, per niente incoraggiante, è l'assenza di una progettualità pastorale che dovrebbe vedere impegnati proprio gli organismi di partecipazione (specialmente il consiglio pastorale) per lo più impegnati in lavori che risentano di una pastorale angusta e clericale (cfr. G. BORDINI, *Comunicazione e partecipazione sul consiglio pastorale. Sfida e opportunità per un'eccelesiologia*, in *Studia Patavina* 2002/4, 369-403). Non meno entusiasmante appare la situazione se si volge lo sguardo a livello diocesano. Nelle chiese locali, gli organismi di partecipazione appaiono meglio strutturati, anche se non sempre è chiaro il ruolo, la competenza e la specificità di ognuno di essi. Lo stesso Sinodo Diocesano, ben regolamentato dal codice (CIC, cc. 460-468), da cui emerge il suo significativo valore ecclesiale e giuridico, diventa nei fatti un evento utile per una buona riflessione teorica, ma debole dal punto di vista attuativo. Di fatto, accade che nella prassi pastorale si diffonde un senso di sfiducia a causa dell'inconcludenza pastorale di tanto lavoro consultivo e per la difficoltà di comunicazione all'interno della Chiesa, legata spesso al ruolo determinante del prete, e funzionante soprattutto dall'alto verso il basso (Cfr. TONIOLO, *Processi comunicativi*, 170). La lentezza con cui il sistema sinodale (a livello di base) si muove diventa occasione per ribadire quanto sia necessaria la sua piena attuazione affinché tutto il popolo di Dio sia messo nella reale possibilità di esprimersi. La sinodalità è questione centrale in quanto significa elaborare e definire i mezzi concreti attraverso i quali il popolo di Dio è chiamato a manifestarsi. L'*empasse* degli organismi di partecipazione invitano a centrare meglio l'attenzione affinché si trovino modalità più idonee per l'esercizio della sinodalità, soprattutto per motivare e promuovere la sua attuazione nelle comunità.

¹⁰ BORDINI, *Comunicazione e partecipazione sul consiglio pastorale*, 171.

¹¹ *Ivi*, 175.

¹² Cfr. E. CORECCO, *Sinodalità*, in G. Barbaglio – S. Dianich (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, 1455; circa la questione dei laici e della sinodalità, Stella Morra in un interessante articolo approfondisce il problema riflettendo su alcune forme sinodali a partire dal ruolo dei laici e anche sugli aspetti che ne impediscono una adeguata espressione (cfr. S. MORRA, *Convertiti ai barbari: alla ricerca di forme sinodali a partire dai laici*, in *Orientamenti pastorali*, 3/2016, 51-60).

¹³ H. MÜLLER, *Comunione ecclesiale e strutture di corresponsabilità*, Roma 1990, 35.

¹⁴ LANZA, *Convertire Giona*, OCD, Roma 2008, 240.

costitutiva della vita della comunità cristiana, che esprime anzitutto la partecipazione di tutti all'unico e perfetto sacerdozio di Cristo. In questo modo la soggettività ecclesiale trova luogo e forma non solo (né principalmente) nella cooperazione/collaborazione ai compiti pastorali intraecclesiali, ma nella vita concreta del territorio, della gente, nel suo quotidiano»¹⁵.

Affinché la promozione del laicato sia realmente in sintonia con questo stile sinodale, diventa necessario che anche il ministero della guida, elemento imprescindibile, si comprenda nel solco del paradigma sinodale¹⁶. Non poche sono le questioni problematiche che quest'aspetto contiene, in quanto in gioco è il significato stesso della guida pastorale e il modo di comprendere la sua *potestas* ¹⁷.

Questo aspetto richiama l'esigenza di vedere la realizzazione della Chiesa come realtà di comunione e corresponsabilità in cui il legame tra il principio sinodale e quello gerarchico andrebbe colto nel suo significato più profondo.

Nell'orizzonte della *governance* comunitaria, tutto questo dovrebbe tradursi nel riflettere sulla necessità di creare apposite commissioni che manifestino immediatamente quello stile comunionale descritto in precedenza¹⁸.

Una possibile prospettiva da considerare troverebbe espressione in quelle che potremmo definire *équipes* di conduzione pastorale intese non come organismi collegiali di guida, ma realtà chiamata a sostenere la promozione di una pastorale di comunione. La comunità, infatti, non può essere tale solo quando è radunata per l'Eucaristia, ma anche quando è convocata per esaminare insieme (chierici ordinati e laici, ciascuno secondo le proprie responsabilità), la propria vita, valutare i bisogni, discernere i doni dello Spirito, individuare i mezzi per soddisfarli¹⁹.

Molti di questi aspetti - è bene ricordarlo - sono compiti propri del consiglio pastorale; ferma restando l'importanza e la specificità di tale organismo, la prassi ordinaria vede tale struttura spesso costituita da decine di persone che si incontrano solo due o tre volte all'anno. Inoltre, nonostante in qualche circostanza si riesca anche a procedere ad una organizzazione in commissioni stabili, tale organismo spesso finisce per esprimersi in modo straordinario e non permanente non riuscendo a dare visibilità al carattere sinodale che la pastorale dovrebbe assumere²⁰. Pertanto, si ritiene questa struttura ipotizzata, come supporto al consiglio pastorale, come sua espressione operativa.

Infatti, immaginare una *équipe* composta dal ministro ordinato, più altre 5-7 persone, scelte tra le meglio qualificate pastoralmente e capaci di sollecitare l'insieme attraverso una specifica metodologia, si ritiene possa essere una concreta scelta per dare continuità e progressione al lavoro del consiglio pastorale e soprattutto garantire visibilità e operatività a quello stile pastorale sinodale prima descritto.

Oltre a questa *équipe* di conduzione, poter disporre anche di un organismo che possa dare voce al territorio, favorirebbe un maggiore ascolto e conoscenza della realtà, con conseguente assunzione dei nodi problematici a cui la prassi pastorale dovrebbe dare le sue specifiche risposte.

In conclusione, si ritiene che la condizione essenziale sia la crescita della dimensione comunitaria, a partire dalla matrice battesimale (dalla quale si sviluppa la dinamica della

¹⁵ *Ivi*, 248.

¹⁶ Per una dettagliata esposizione dei nodi problematici (letti in chiave di insufficienze *ad intra* e *ad extra*) e dei criteri che andrebbero tenuti in considerazione per un'opportuna comprensione odegistica in rapporto alla sinodalità si veda P. ASOLAN, *Il tacchino induttivista*, 91-111; sulla necessità di formare i presbiteri alla sinodalità si veda invece: L. MANSI, *I presbiteri formati alla sinodalità*, in *Orientamenti Pastoral*, 3/2016, 43-50.

¹⁷ Cfr. *Il tacchino induttivista*, 108; circa il ruolo del presbitero in una comunità impegnata ad assumere un stile sinodale si veda l'articolo di G. SAVAGNONE, *Educare alla sinodalità: il prete nella sua comunità cristiana*, in *Orientamenti Pastoral*, 12/2015, 28-26.

¹⁸ Cfr. M. KEHL, *La chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 111.

¹⁹ Cfr. J. M. TILLARD, *Chiesa di chiese*, 246-247.

²⁰ Per una riflessione circa la criticità degli organismi di partecipazione si rimanda al già citato studio di A. TONIOLO, *Processi Comunicativi e partecipativi nella chiesa locale: prospettiva teologico-pastorale*.

sinodalità) e quindi della partecipazione e della corresponsabilità di tutti in un'ottica sinodale, secondo i carismi che connotano ognuno. Ogni comunità ecclesiale in cui la dimensione sinodale sia poco promossa non potrà che trovare maggiori difficoltà nell'impostare il proprio cammino di evangelizzazione lungo questa direzione²¹.

Senza lo spazio operativo della sinodalità, la *communio* a cui tende il processo di evangelizzazione non avrebbe nessuna garanzia di realizzazione.²²

4.3 La progettazione di puntuali eventi sinodali

Affinché le comunità possano crescere nello stile sinodale prima descritto, sarebbe opportuno procedere a sistematiche pianificazioni che aiutino, soprattutto le comunità di base (le parrocchie) ad acquisire non solo teoricamente, ma in termini pratici i contenuti e il metodo della sinodalità.

Si tratta di avviare non iniziative puntuali ma progettazioni pastorali desiderose di raggiungere tutti *i battezzati e la gente di buona volontà* e sforzandosi di integrare ognuno in forma organica, secondo i suoi doni, carismi e ministeri, in un cammino di evangelizzazione comune a tutti come discepoli di Cristo. Affinché questo accada si dovrebbe essere attenti a integrare e organizzare *tutte le azioni* che la Chiesa è chiamata a realizzare nei diversi campi o aree dell'azione pastorale (catechesi, liturgia, famiglia, giovani, settori specifici sociali, di promozione umana, della salute, dei ministeri). Inoltre, bisognerebbe *pianificare i passi di crescita* (tappe, mete, processi di azione e programmi) perché l'insieme della Chiesa, come popolo di Dio, si vada identificando ogni volta di più con Cristo e serva alla dilatazione del regno di Dio nel mondo.

Questo itinerario di evangelizzazione da vivere con stile sinodale dovrebbe periodicamente essere accompagnato da eventi sinodali di base (parrocchiali) per discernere con tutto il Popolo di Dio le successive tappe, rivelare le criticità e far in modo che l'annuncio del Vangelo – soprattutto in contesti di antica cristianità – possa essere vissuto con rinnovata originalità per scoprirne la forza liberante e sanante che il Vangelo di Gesù Cristo continua ad avere per l'umanità.

²¹ Cfr. G. GERVASIO, *Forme e strutture di corresponsabilità nella chiesa a servizio dell'evangelizzazione*, in M. TAGLIAFERRI (ed.), *Teologia dell'Evangelizzazione. Fondamenti e modelli a confronto*, EDB, Bologna 2014 360.

²² Cfr. G. TANGORRA, *Dall'assemblea liturgica alla chiesa*, EDB, Bologna 1999, 287.